

Costruire comunità...

la pastorale come lavoro
d'insieme

P. Aldo Skoda, cs
Pontificia Università Urbaniana
Scalabrini International Migration Institute





MIGRAZIONI: DAL FENOMENO ALLA CURA PASTORALE

Le migrazioni sono diventate un fenomeno sempre più **universale** e **strutturale**. E' presente con un'accelerazione del cambiamento nei paesi di origine, transito e destinazione; nelle modalità adottate per raggiungere le mete sognate; e nel ruolo sociale e religioso svolto nell'ambito dell'insediamento.

I migranti costituiscono un **gruppo eterogeneo**. Il loro background sociale, economico ed educativo, i mezzi/forme di migrazione e la loro motivazione per lasciare il paese influenzano la portata, la portata e il tipo di migrazione.

La migrazione è un **fenomeno dinamico e in continua evoluzione**. E' segnata da importanti cambiamenti che richiedono periodicamente una nuova analisi per comprenderne le implicazioni per la società, per la Chiesa e per gli stessi migranti...



INTRO...

«Il **poliedro** rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo. Ciò implica includere le periferie. Chi vive in esse ha un altro punto di vista, vede aspetti della realtà che non si riconoscono dai centri di potere dove si prendono le decisioni più determinanti.»

Francesco, Lettera Enciclica Fratelli tutti, (3 ottobre 2020), 215

«Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare **processi** più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce.»

Francesco, Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium (24 Novembre 2013), 223



INTRO...

«È una questione ermeneutica: si comprende la realtà solamente se la si guarda dalla **periferia**, e non se il nostro sguardo è posto in un centro equidistante da tutto. Per capire davvero la realtà dobbiamo spostarci dalla posizione centrale di calma e tranquillità e dirigerci verso la zona periferica. Stare in periferia aiuta a vedere e capire meglio, a fare un'analisi più corretta della realtà, rifuggendo dal centralismo e da approcci ideologici.»

R. GUARDINI, L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente, Morcelliana 2016², 181-185



INTRO...

La costruzione delle categorie di “migrante” e “straniero” non sono sufficienti per un’azione pastorale attualizzata ed efficace.

- Le definizioni deboli/rigide plurali di “cultura” e “nazione”
- Il potere debole/rigido delle definizioni di “migrante”
- Le definizioni identitarie per quanto riguarda la dimensione culturale e religiosa non sempre sono sufficienti per delineare confini netti di appartenenze e comunità
- Il rischio della “vittimizzazione” del migrante oppure la visione “debole” del medesimo

INTERMEZZO...

- **Superare l'assistenzialismo nella pastorale...**

Lumen gentium... Evangelii gaudium...

Siamo tutti investiti di una missione di tipo pastorale, quale che sia il compito specifico o l'ambito di azione ricoperti. Il lavoro e l'impegno di tutti noi è orientato cioè a servizio dell'azione e della presenza di Cristo buon Pastore nella Chiesa e nella storia: siamo chiamati a rendere visibile e percepibile la sua azione, a far giungere a tutti la sua voce, a premettere a tutti di percepire la sua presenza e ad agire poi di conseguenza.



INTERMEZZO...

- **La sussidiarietà...**

Nella Bibbia troviamo episodi dove la sussidiarietà è esplicita. Uno riguarda la costruzione del tempio di Salomone. A un certo punto, la responsabilità dell'opera passa dai sacerdoti ai lavoratori, «ai muratori, agli scalpellini», e «il denaro veniva consegnato nelle mani degli esecutori dei lavori» (2 Re 12,12-13). La gestione del processo produttivo viene così tolta a chi era più distante e con meno competenze (i sacerdoti) e data ai lavoratori, coloro più vicini all'opera – a ricordarci anche che senza sussidiarietà non abbiamo mai laicità ma solo clericalismo. La sussidiarietà la ritroviamo anche nei Vangeli, in particolare nel grande racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci: «Gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: “Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla...”. Ma egli rispose loro: “Voi stessi date loro da mangiare”. Gli dissero: “Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane?”. Ma egli disse loro: “Quanti pani avete? Andate a vedere”. Si informarono e dissero: “Cinque pani e due pesci”» (Mc 6,35 ss).



INTERMEZZO...

- **La sussidiarietà...**

In una situazione multiculturale dobbiamo partire da ciò che la/le persona/e o comunità sa/sanno già fare, dalle ricchezze che già possiede, e leggere il nostro intervento come sussidiario a quanto l'altro già è, ha e sa. E qui si capisce quale sia la dimensione etica alla radice della sussidiarietà: *la stima per ciò che sei già e non solo per quanto non sei ancora, una stima che è il primo passo della soluzione*

La logica della sussidiarietà suggerisce all'operatore pastorale di prendere molto sul serio la realtà che si vorrebbe aiutare, perché è lì dentro dove si trova il principio della soluzione.



INTERMEZZO...

- **La sussidiarietà...**

«Alla tendenza spontanea a tutto centralizzare e tutto programmare autoritariamente dall'alto [poiché] le comunità intermedie hanno, a titoli diversi, responsabilità proprie che non vanno considerate come una concessione del potere.» Nel documento si sottolinea anche che il termine “sussidiario” può essere confuso con “secondario”. In definitiva il principio di sussidiarietà dice che «ogni costruzione sociale si fa per l'uomo e a partire dall'uomo.»

Commissione Pontificia Iustitia et Pax, «Self-reliance: contare sulle proprie forze», in Ench. Vat., vol. VI, 15 maggio 1978, 766.769.



INTERMEZZO...

- **La sinodalità...**

«Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»: questo l'impegno programmatico proposto da Papa Francesco nella commemorazione del cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi da parte del Beato Paolo VI. La sinodalità infatti – ha sottolineato – «è dimensione costitutiva della Chiesa», così che «quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola “sinodo”».

CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della chiesa*, 1



INTERMEZZO...

- **La sinodalità...**

L'apostolo Paolo, alla luce della sinassi eucaristica, evoca l'immagine della Chiesa quale Corpo di Cristo, a esprimere sia l'unità dell'organismo sia la diversità delle sue membra. Come infatti nel corpo umano tutte le membra sono necessarie nella loro specificità, così nella Chiesa tutti godono della stessa dignità in virtù del Battesimo (cfr. Gal 3,28, 1Cor 12,13) e tutti devono portare il loro contributo per adempiere il disegno della salvezza «a misura del dono di Cristo» (Ef 4,7).

Tutti, dunque, sono corresponsabili della vita e della missione della comunità e tutti sono chiamati ad operare secondo la legge della mutua solidarietà nel rispetto degli specifici ministeri e carismi, in quanto ognuno di essi attinge la sua energia dall'unico Signore (cfr. 1Cor 15,45).

CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della chiesa*, 22





IL PARADIGMA INTERCULTURALE

La novità e la pervasività` del fenomeno migratorio attuale, comportano una serie di dinamiche anche all'interno delle comunità cristiane inedite e provocano quella che possiamo definire con il titolo di una famosa opera di Rahner, la trasformazione strutturale della chiesa come compito e come chance.

Innanzitutto come compito in quanto i migranti e e le loro famiglie sono parte ormai integrante del volto civile e religioso delle comunità e le interazioni stanno sempre più modificando la fisionomia della società. Occuparsi di tematiche migratorie e di dinamiche ad esse correlate, avviare una riflessione teologica e proporre delle conseguenti azioni pastorali attente a questa nuova configurazione sociale in chiave multiculturale e multireligiosa, non è più un optional ma la più grande sfida pastorale attuale.



IL PARADIGMA INTERCULTURALE

La sensibilità e l'utilizzo del termine "intercultura" non è proprio recente anche se solo recentemente come stiamo dimostrando, c'è un particolare interesse per il termine proprio grazie alla crescente sensibilità verso i contesti multiculturali, la globalizzazione e la mobilità umana. Il missionario Joseph Blomjous* afferma che

«nell'emergente contesto del pluralismo e della globalizzazione, i missionari dovrebbero parlare di "interculturazione" piuttosto che di "inculturazione"»

L'affermazione può in qualche maniera costituire anche la trama della nostra riflessione, a partire dalla quale possiamo comprendere l'evoluzione e le implicazioni che ne conseguono.



IL PARADIGMA INTERCULTURALE

Convinto dell'inadeguatezza del prefisso *-in* per descrivere il processo attraverso il quale il Vangelo/Fede viene appropriato da una cultura, il vescovo Joseph Blomjous scrisse nel 1980:

«Il periodo 1960-1980 può essere considerato come il principale periodo di transizione dalla Missione tradizionale alla nuova Missione del futuro. È stato caratterizzato come il periodo dell'"**inculturazione**", anche se il termine migliore sarebbe quello di "**interculturalizzazione**", per esprimere che il processo di inculturazione deve essere vissuto in collaborazione e reciprocità. Sembra che stiamo vivendo l'apice di questo movimento, la fase critica che richiede da parte nostra una vera decisione per una riforma profonda e coraggiosa.»



IL PARADIGMA INTERCULTURALE

Nel suo discorso ai presidenti delle Conferenze episcopali dell'Asia nel 1999, il cardinale Joseph Ratzinger affermava:

«Per questo motivo, **non si dovrebbe più parlare di inculturazione, ma di incontro tra culture o di "interculturalità"**, per coniarne una nuova espressione. L'inculturazione, infatti, presuppone che una fede priva di cultura venga trapiantata in una cultura religiosamente indifferente e che due soggetti, formalmente sconosciuti l'uno all'altro, si incontrino e si fondano. Ma una simile nozione è innanzitutto artificiale e poco realistica, perché, ad eccezione della moderna civiltà tecnologica, **non esiste una fede priva di cultura o una cultura priva di fede**. È soprattutto difficile immaginare come due organismi, estranei l'uno all'altro, possano improvvisamente diventare un tutt'uno vitale in un trapianto che li stordisce entrambi. **Solo se tutte le culture sono potenzialmente universali e aperte l'una all'altra, l'interculturalità può condurre a nuove forme fiorenti.**»



IL PARADIGMA INTERCULTURALE

«**L'apertura all'interculturalità è veramente sovversiva.** Ci destabilizza, contesta convinzioni profondamente radicate che diamo per scontate, perché mai messe in discussione. Ci dice che la nostra visione del mondo, e quindi il nostro stesso mondo, non è l'unico. [...] Ciò non significa affatto che l'interculturalità sia una panacea universale, ma un'attività e un cammino nella giusta direzione» (R. PANIKKAR, Pace e interculturalità, 2002).

La **svolta interculturale della teologia** evidenzia che il messaggio cristiano deve fare i conti con la frammentarietà e la pluralità delle situazioni quotidiane o delle culture dell'uomo e sull'uomo e che esiste una circolarità ermeneutica e reciproca compenetrazione tra annuncio cristiano e quindi azione pastorale, e situazione concreta delle persone/comunità. Questo significa che «l'incontro fra il Vangelo e una nuova cultura sia di fatto un processo inter-culturale»

OLTRE...

- **Spostare l'attenzione dalle strutture al cammino comunionale**

Solo una precisa piattaforma teologica permette una lettura sapienziale dei segni dei tempi, cogliendo nel fenomeno migratorio una sfida e una risorsa per la chiesa e la società. La teologia pastorale in contesto migratorio spingerà allora la chiesa locale a superare gli stretti confini di un apostolato basato esclusivamente su una singola cultura, e la persona, ogni persona, sarà rimessa al centro dell'attenzione.



OLTRE...

- **Necessità di essere segno in una società multiculturale**

In un contesto sempre più multiculturale, in cui la convivenza non è esente da conflitti, la testimonianza della cattolicità vissuta dai cristiani nelle relazioni quotidiane all'interno della chiesa locale diventa segno per la società:

“Le migrazioni sono [...] via di incontro tra gli uomini. Esse possono far abbattere pregiudizi e maturare comprensione e fraternità, in vista dell'unità della famiglia umana. In questa prospettiva le migrazioni sono da considerare come la punta avanzata dei popoli in cammino verso la fraternità universale.”
(MGMM, 1987, 5)



OLTRE...

- **Dalla pastorale della risposta alla pastorale della domanda**

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore...

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.”
– *Gaudium et spes*, 1.



OLTRE...

- **Dalla pastorale centrata sui contenuti alla pastorale centrata sulla persona**

“All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva” – *Deus caritas est*, 1.

“Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana.” – *Evangelii gaudium*, 113.



OLTRE...

- **Dalla pastorale della trasmissione alla pastorale della testimonianza**

“Egli costruisce la comunione e l’armonia del Popolo di Dio. Lo stesso Spirito Santo è l’armonia, così come è il vincolo d’amore tra il Padre e il Figlio⁹³. Egli è Colui che suscita una molteplice e varia ricchezza di doni e al tempo stesso costruisce un’unità che non è mai uniformità ma multiforme armonia che attrae. L’evangelizzazione riconosce gioiosamente queste molteplici ricchezze che lo Spirito genera nella Chiesa. Non farebbe giustizia alla logica dell’incarnazione pensare ad un cristianesimo monoculturale e monocorde.” – *Evangelii Gaudium*, 117.



OLTRE...

- **Dalla pastorale delle idee alla pastorale della condivisione**

“Insieme a popoli con radici diverse, altri valori e modelli di vita bussano dunque alla nostra porta...

L'inculturazione comincia con l'ascolto, con la conoscenza, cioè, di coloro a cui si annuncia il Vangelo...

Non basta qui la tolleranza, occorre la simpatia, il rispetto, per quanto possibile, dell'identità culturale degli interlocutori. Riconoscerne gli aspetti positivi e apprezzarli, perché preparano ad accogliere il Vangelo, è un preambolo necessario per l'esito dell'annuncio. Solo in questo modo nasce il dialogo, la comprensione e la fiducia. L'attenzione al Vangelo si fa così anche attenzione alle persone, alla loro dignità e libertà. Promuoverle nella loro integrità esige impegno di fraternità, solidarietà, servizio e giustizia.” – *Erga migrantes*, 36.



OLTRE...

La pastorale migratoria, come del resto ogni altra pastorale, è sempre un **work in progress**: comporta un continuo approfondimento della visione teologica che ne sta a fondamento, una conoscenza dei fenomeni sociali attuali e in particolare dei processi migratori nella loro evoluzione e un'attenta considerazione delle varie modalità di esprimere l'unica fede, derivanti dall'inculturazione del vangelo.



OLTRE...

- **Quali strutture? La profezia della novità.**

Nell'anno terzo di Osea, figlio di Ela, re d'Israele, divenne re Ezechia, figlio di Acaz, re di Giuda. Quando egli divenne re, aveva venticinque anni; regnò ventinove anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Abi, figlia di Zaccaria. Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, come aveva fatto Davide, suo padre. Egli eliminò le alture e frantumò le stele, tagliò il palo sacro e fece a pezzi il serpente di bronzo, che aveva fatto Mosé; difatti fino a quel tempo gli Israeliti gli bruciavano incenso e lo chiamavano Necustàn. Egli confidò nel Signore, Dio d'Israele. Dopo non vi fu uno come lui tra tutti i re di Giuda, né tra quelli che ci furono prima. Aderì al Signore e non si staccò da lui; osservò i precetti che il Signore aveva dato a Mosé. Il Signore fu con lui ed egli riusciva in tutto quello che intraprendeva.

2 Re, 18, 1-7

